

L'Italia “che sta per Gabriele”, Regeni e le due Vanesse. Un'Italia speciale. Maurizio Blondet

“L'Italia si mobilita per Gabriele Del Grande”, titolava l'Ansa. Per il “documentarista” fermato in Turchia perché stava dove non doveva stare, il clamore ufficiale è di fatto immenso. Quando a chiedere la sua liberazione immediata si uniscono Bruno Vespa e Roberto Saviano, già capite che il personaggio è molto caro a quella “Italia”. Ma che dico? “Appelli in suo favore sono giunti dalla presidente della Camera, Laura Boldrini, e da quello dell'Europarlamento, Antonio Tajani. Il M5s Europa, in un post sul blog di Beppe Grillo, chiede la convocazione dell'ambasciatore turco a Roma. L'hashtag è stato rilanciato anche dall'ex premier Matteo Renzi. Il ministro degli Esteri Angelino Alfano ha chiamato il suo omologo turco, Mevlut Cavusoglu, per ribadire la “ferma richiesta del rilascio immediato” di Del Grande. Il senatore Luigi Manconi (addetto ai Diritti Umani, nonché compagno della Berlinguer): “E' indispensabile una mobilitazione” e “una stretta alleanza con le istituzioni per restituire Gabriele alla libertà”.

Ma perché, scusate, le “istituzioni”? Sono state le istituzioni a mandare questo documentarista di documentari che nessuno ha visto al confine della Turchia della Siria? Se sì, si apre un discorso: perché? Su mandato di chi?



Ma per quanto ne sappiamo, c'è andato lui di testa sua, da "ribelle" e "alternativo" in polemica con le istituzioni – come si descrive nei suoi pezzi. E' una decisione privata e la sua disavventura è la disavventura privata di un freelance che si è messo nei guai – che peraltro non rischia di essere ucciso, né è stato condannato. Come mai quest'ansia così corale, così bi-partisan e così "alta" fra le oligarchie dominanti?

Ho la vaga sensazione, caro lettore, che se io – o lei – fossimo stati messi in detenzione alla frontiera della Siria, nessun Saviano e nessun Vespa, nessun Manconi né uno straccio di Boldrini muoverebbe un dito per noi. Per meritare una tale mobilitazione e commozione ufficiale, ufficioso e mediatico, bisogna essere speciali.

Speciali come, chiediamo: come Regeni o come le due Vanesse? Anche per le due Vanesse abbiamo visto la stessa mobilitazione. Eppure le due avevano a) fondato una "organizzazione non governativa" fatta da loro due più un amico; b) raccolto "aiuti" per la guerriglia anti-Assad, non si sa coi soldi di chi; c) andate in Siria di capocchia loro, per confricarsi coi jihadisti; dopodiché, d) sono state sequestrate dagli stessi amici jihadisti e e) liberate dopo il pagamento di un riscatto di ben 11 milioni elargiti dal ministro degli esteri, il conte Gentiloni Silverj.

Soldi di noi contribuenti. Una cifra enorme, pure. A noi malfidenti, è rimasto il vago sospetto che le due Vanesse fossero d'accordo coi loro sequestratori amici, e che tutto il

salvataggio ufficiale con esborso di 11 milioni di noi contribuenti, fosse in realtà un finanziamento dello stato italiano alla guerriglia anti-Assad, secondo i desiderata della Cia e Dipartimento di Stato allora condotto da Hillary, di cui il conte Gentiloni Silverj è un noto ammiratore.

E Regeni? Per far contenta la mamma di Regeni, il governo ha fatto rompere le relazioni diplomatiche con l'Egitto; Repubblica ha nominato "Donna dell'anno" la suddetta mamma; tutti i comuni de' sinistra hanno esposto sui loro balconi "Verità per Regeni". Una verità che tutte le autorità e i grandi media pretendono dal presidente egiziano Al Sisi, ma non dagli inglesi che il povero Regeni hanno mandato a morire. Sì, perché il giovine era al Cairo per completare un dottorato di ricerca, commissionatogli da una filiale dell'università di Cambridge. Lo scopo era "svolgere ricerche sui sindacati indipendenti" anti Al-Sisi; era stato fornito anche di almeno 10 mila sterline per pagare informatori, cosa un po' strana per una ricerca scientifica...

<http://www.lastampa.it/2017/01/23/esteri/regeni-il-video-mai-visto-dellincontro-con-il-sindacalista-che-lo-denunci-yhua7G20fmQ3j5ZkmuQ3AK/pagina.html>

Anzi, l'università inglese si è rifiutata di dire la verità su Regeni; e "L'Italia" – la loro Italia – ha continuato a pretenderla dall'Egitto, fino a rovinarci i rapporti, che erano ottimi grazie all'ENI. Anche qui, la commozione è stata tributata al più alto livello ufficiale:

"Non vogliamo e non possiamo dimenticare", ha sancito il presidente della Repubblica, Mattarella.

http://www.corriere.it/esteri/16_aprile_15/regeni-mattarella-non-vogliamo-non-possiamo-dimenticare-c2b24eda-02e5-11e6-8461-f1f7219be504.shtml

Siamo sicuri, caro lettore, che se fosse successo a te e me, nemmeno lontanamente il Capo dello Stato avrebbe pronunciato

uno dei suoi discorsi stitici ma altisonanti e ben vibrati. Bisogna essere “speciali”.

Speciali come la povera Valeria Solesin. Ricordate? Rimasta uccisa da strani terroristi islamici con altri 130 spettatori al Bataclan, mentre assisteva a un concerto pop. Anche lì, ci era andata per scelta privata, da ragazza che (ha detto il padre, subito elevato “modello” dai media per il suo “dignitoso dolore”) “in Francia ha iniziato a definire il suo progetto di vita spinto dalla curiosità del mondo nel contesto in cui viveva a Parigi, l’istituto di demografia, l’università, il bistrot dove amavano incontrarsi tanti ragazzi e ragazze come Valeria, gioiosi, operosamente rivolti verso un futuro che tutti come lei vogliono migliore”.

Uno Stato parallelo

Ma come mai allora per la povera Valeria è stato celebrato un funerale di Stato? Bandiere a mezz’asta. Inno nazionale italiano e francese, presente Mattarella, il capo dello Stato, e vari ministri. Funerale laicissimo ma con la benedizione dei “rappresentanti delle tre religioni monoteiste”, il presidente dell’Unione delle Comunità ebraiche italiane, Renzo Gattegna, che rivolgendosi ai genitori di Valeria li ha ringraziati “per aver cresciuto una ragazza italiana che ha amato la vita” e “per aver aperto oggi, nel vostro dolore, le porte a tutte di questa cerimonia civile a tutti i cittadini che sono impegnati nel difendere e a trasmettere questi valori alle giovani generazioni”.

Ma quali valori, scusate, sono qui onorati così altamente? Andare ai concerti pop? La cosa è stata strana, stranissima: come se la povera Valeria fosse caduta “in servizio”, mentre svolgeva una missione pubblica, o forse come se non dovesse trovarsi lì in quelle ore, la sua vita più preziosa di quella degli altri ammazzati dovesse essere preservata, e avesse diritto a un risarcimento in esequie pubbliche?

E' strano, ammettetelo. Quando si vedono queste commozioni ufficiali e mobilitazioni di Manconi, Vespa e Saviano, di Mattarella e Gentiloni; quando l'ANSA dice "l'Italia si mobilita per Del Grande", scopriamo che esiste una Italia che di noi non si occupa, ma di quelli speciali sì. Intuiamo l'esistenza di uno Stato parallelo che decreta i suoi eroi che non sono i nostri, che celebra i figli loro speciali come eroi e martiri di non sappiamo quale religione, come caduti nell'adempimento di non si capisce quale missione. E per loro questo Stato parallelo è disposto a pagare cifre sproporzionate.

Quindi, anche in Gabriele Del Grande è istruttivo osservare alcuni dei caratteri che rendono "speciali" i figli di questa Italia loro, oligarchica, parallela.

Vediamo: la sua "compagna", con cui ha due figli, si chiama Alexandra D'Onofrio, è mezzo greca e mezzo inglese e un po' anche italiana, vive ad Atene, ma pubblica con una **università britannica** –quella di Manchester, – lavori sui migranti dal titolo: "REACHING FOR THE HORIZON: EXPLORING EXISTENTIAL POSSIBILITIES OF MIGRATION AND MOVEMENT THROUGH PARTICIPATORY ANIMATION", opera capitale letta fino ad oggi da 43 persone. Alexandra è impegnata in profondi studi di "Teatro Applicato e Antropologia Visuale" che sono certo arricchenti, ma non aiutano a mantenere i due figli avuti da Del Grande.

<http://manchester.academia.edu/AlexandraDOnofrio>

Abbiamo letto che "Lucca si mobilita per la liberazione di Del Grande". Ma anche che il Del Grande, laureatosi a Bologna «da tempo non vive più a Lucca e in Italia. Ha abitato a Milano, Londra ed ora ad Atene, città di cui è originaria la compagna Alexandra D'Onofrio da cui ha avuto due figli». <http://iltirreno.gelocal.it/lucca/cronaca/2017/04/12/news/gabriele-del-grande-a-casa-giovedi-1.15186449>

Perché una città che non lo vede da anni si mobiliti, con

cartelloni e striscioni prestampati, bisogna essere speciali. Non si disturbi la pubblica commozione ed ansia per il destino di "Gabriele" in Turchia con la gretta domanda: come lavora, Gabriele, da cosa guadagna abbastanza per mantenere se non la compagna, i figli?

La sua attività, la descrive lui stesso nel suo blog, così: " Sei anni di viaggi nel mondo globalizzato mi hanno convinto che [...] la migliore categorie su cui ragionare sia quella della gioventù. La gioventù che si ribella alla dittatura e alla frontiera. La gioventù che chiede di abitare la modernità a titolo pieno. Con la democrazia in casa propria e la possibilità di viaggiare liberamente all'estero per cercare un posto nel mondo dove definire se stessi".

Bello, nobile: ma sei anni a gironzolare per il Mediterraneo, Siria Libia, zone di sovversione e di guerra civile, costa. Ma rende? Un amico mi scrive: il nostro eroe "produce reportage che nessuno vede e legge, ha due figli...: con che soldi vive e gira? I suoi genitori pare siano semplici gestori di un'osteria nel lucchese".

Che domanda gretta: Del Grande si mantiene col "crowdfunding". Insomma ci sono tanti amici anonimi che gli danno i soldi per questo profondo lavoro di vivere "La gioventù che si ribella alla dittatura e alla frontiera, che chiede di abitare la modernità a titolo pieno, e di cercare un posto nel mondo dove definire se stessi".

Un finanziamento di George Soros

Beh, poi c'è stato un finanziamento della Open Society, ossia di George Soros. Ma poco, e lo dice lui stesso nel blog: "Nel 2011 è stata la fondazione Open Society Institute a finanziare un progetto di 37.000 euro (lordi) con cui è stato possibile pagare: quattro collaboratori per tradurre il sito in inglese, arabo e francese; una borsa di studio per Gabriele Del Grande, comprensiva del rimborso dei tanti viaggi di ricerca

effettuati nel 2011 tra Tunisia, Egitto, Libia, Francia e sud Italia; una regista, un fotografo e un montatore per una produzione *low-budget* dei tre corti sui centri di identificazione e espulsione. Dal 2012 il blog non riceve più nessun tipo di finanziamento”.

<http://fortresseurope.blogspot.it/p/contatti.html>

Ma certo, Gabriele Del Grande vive in un mondo felice dove i soldi da guadagnare ogni mese, che tanto avvelenano il nostro mondo conformista, non sono un problema. Un mondo di gratuità, un mondo “speciale”.

Dai suoi reportages di frontiera, si capisce che quello è lo stesso mondo, suppergiù, delle due Vanesse. Quello dei “ribelli” contro Assad, con cui Del Grande ha condiviso giornate indimenticabili a Zarzur, in Siria:

“È quello che gli uomini di religione chiamano *jiha*d. Ed è quello che sta spingendo centinaia di giovani da tutto il mondo a unirsi alla rivoluzione siriana. Ragazzi come Abu Zeid e Abu Moaz, che in Siria sono arrivati da molto lontano. Non tutti hanno una formazione islamista radicale. Tanti sono venuti semplicemente per seguire un grande ideale di solidarietà con la comunità musulmana sunnita siriana, a cui sentono di appartenere al di là delle frontiere. Né più né meno come i comunisti italiani che nel 1936 andarono in Spagna a combattere contro il fascismo”.

E continua: “...Abu Zeid non è siriano, bensì tunisino. È venuto ad Aleppo un mese fa. I contatti giusti li ha avuti tramite un gruppo salafita di Sfax e il **fucile belga di alta precisione con cui fa il cecchino nelle fila dell'Esercito libero, lo ha comprato di tasca propria**”.

Vedete, che mondo felice, quello dove la gioventù trova come definire se stessa? Hai bisogno di un fucile da cecchino ad alta precisione, e non solo lo trovi sul mercato, ma lo compri “di tasca tua”. E' normale, nel mondo “speciale” dello Stato

parallelo. Un po' di quattrini dalla Open Society, poi più nulla, e te la cavi lo stesso.

Racconta ancora, Gabriele, quel che ha visto: "Gronda sangue il sacco sulle spalle del vecchio appena uscito dalla sede della brigata islamista. Dentro ci sono i vestiti degli *shabbiha* catturati nei giorni scorsi. Si tratta dei criminali assoldati dal regime per perseguitare gli oppositori. **A tagliare loro la gola è stato l'afgano, con una specie di spada.** I corpi li hanno sepolti nella piazzola sotto il cavalcavia, dove hanno già sotterrato un'altra ventina di sgherri del regime giustiziati alla stessa maniera".

E' il mondo speciale, insomma. Un mondo coi suoi eroi, coi suoi prigionieri da liberare, e quelli invece da sgozzare con una specie di spada.

<http://fortresseurope.blogspot.it/2012/10/speciale-siria-internazionalisti-o.html>

Mattarella si è già stentoreamente associato alla protesta contro la Turchia.

di Maurizio Blondet

Fonte: maurizioblondet.it
